

EROI

DI FR. FRANCESCO D. COLACELLI

«**N**icola Calipari muore proteggendo, con il suo corpo, quello di Giuliana Sgrena da una pioggia di proiettili americani. Giovanni Paolo II, poche ore dopo la tracheotomia, compare dietro i vetri della finestra della sua stanza d'ospedale per "gridare", con il silenzio dei suoi gesti, il suo amore per tutta l'umanità. Rita Fedrizzi, morta a gennaio scorso a Pianello, in provincia di Como, dopo aver dato alla luce il suo terzo figlio, per aver rinunciato alle cure anti-tumorali che avrebbero comportato l'interruzione della gravidanza. Annalena Tonelli, uccisa il 5 ottobre 2003 nell'ospedale da lei fondato, perché curava i poveri dell'Africa. Padre Pio, inchiodato alla croce di Cristo per 58 anni.

Tanti, differenti, esempi di eroismo. Esempi noti, elevati dai mass-media agli onori della notizia. Ma c'è anche un eroismo nascosto, che resta tale finché non viene scoperto per caso.

Il 5 marzo scorso, nel nostro Santuario, Ivetta ha raccontato la sua storia. Lo ha fatto con ri-

troisia, spinta solo dal "dovere" della testimonianza, durante una veglia di preghiera per la salute del Papa. Un linfoma di Hodgkin scoperto quando aveva nove anni. Una chemioterapia tanto dura da indurla a supplicare i genitori di ucciderla. A 17 anni la sentenza dei medici: ha pochi mesi di vita. Poi la scoperta della fede e la guarigione. A 37 anni, dopo aver avuto cinque figli, ai piedi del grande mosaico di Santa Maria delle Grazie, a San Giovanni Rotondo, Ivetta ha stupito con le sue parole: «Se dovessi tornare indietro rifarei la stessa strada, perché ciò che il Signore ha preparato per me è molto grande. Mi ha dato la possibilità di conoscerlo tramite la croce e la sofferenza». Quindi ha concluso: «Gesù non è sceso mai dalla croce. Dalla croce non si scende. La croce non si butta. La croce si abbraccia e poi si dice: "Signore, aiutaci a portare la croce"».

Quanti altri eroi consumano la loro esistenza tra le sofferenze per amore? Quanti Cirenei aiutano, con altrettanto eroismo, chi soffre a portare la croce?

L'eroismo non è il gesto sacrificale di un momento. Non si misura con il "metro" dell'eccezionalità, ma con quello della coerenza. L'eroe è colui che s'immola per un ideale o per compiere fino in fondo la sua missione. È colui che accetta il rischio, anche estremo, che comporta il tener fede ai valori in cui crede. È chi abbraccia la propria croce fino al suo Golgota, trovando la forza di rialzarsi ad ogni caduta. Di qualunque tipo sia la croce. Soprattutto se non promette gloria terrena.

Non è eroe chi soffre, ma lo è chi soffre con amore. Non è eroe chi fatica o rischia la vita in divisa, se dimentica di avere un padre anziano che vive da solo o rimuove dai suoi ricordi il vicino di casa disabile incapace di andare a fare la spesa. Anch'io posso essere un eroe. Anche tu. Ciascuno di noi può esserlo, se decidiamo di non venir meno agli impegni presi col Vangelo, senza timori, confidando in Colui che promette e dà la forza a tutti coloro che accettano di portare la propria croce. ■